LA QUARTA GIORNATA DEI LAVORI DELLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

L'azione dei sindacati contro il fascismo nelle fabbriche

(Continuazione dalla 6. pagina)

veri e propri corpi di polizia privata. L'on. Scelba — esclama l'oratore — alcuni giorni fa ha accusato il comunismo di umiliare la personalità umana. Vada nelle fabbriche se vuol rendersi conto che sono proprio i grandi monopoli da lui protetti a mortificare la dignità del lavoratore!

L'attacco alle C.I.

Di Vittorio esprime a questo punto la sua protesta per l'attacco sferrato dai padroni contro le Commissioni interne per metterle in condizione di non poter assolvere alle loro funzioni e, d'altra parte, per favorire sempre più sfacciatamente, le liste scissioniste contro quelle della CGIL. Lo esempio più scandaloso di questi interventi l'ha dato l'Ambasciata americana, non soltanto con il ricatto delle «commesse» americane, ma anche con l'appello rivolto dalla signora Luce agli industriali perché facciano «una politica» volta a indurre i lavoratori a votare per le liste scissioniste. All'ambasciatrice d'America, che offende così gravemente l'indipendenza italiana e manca ai doveri di ospitalità verso un popolo libero, dobbiamo dire — afferma con forza Di Vittorio — due cose: se è vero che le classi dirigenti italiane si sono ridotte a non poter nulla negare al governo americano, i lavoratori italiani sono decisi a difendere con la più grande energia la indipendenza e la dignità nazionali; in secondo luogo, lo imperialismo americano non si illuda di poter comprare la coscienza dei lavoratori italiani. Vi è qualcosa che in Italia non si venderà mai: è la libera coscienza del popolo italiano! (*Vivissimi applausi*).

Agli industriali — continua Di Vittorio — che vengono meno al loro obbligo di neutralità nelle elezioni delle C.I., diciamo che non si illudano di poter coartare la coscienza dei lavoratori italiani, giacché la classe operaia italiana ha una storia e una tradizione gloriosa di organizzazione e di lotta e sa bene che, se subissero i ricatti e le discriminazioni, tutti i lavoratori sarebbero ridotti alla mercè del grande padronato. Da questa tribuna noi ribadiamo la nostra parola d'ordine di respingere in massa ogni intromissione padronale nell'elezione delle C.I. Ma questo non basta. Le elezioni delle C.I. hanno acquistato una maggiore importanza e un carattere politico e noi non possiamo sottovalutare il maggiore attivismo dei sindacati scissionisti. Le forze nostre non sono state mobilitate appieno per accrescere i nostri successi: bisogna farlo al più presto. Dobbiamo intensificare gli sforzi per promuovere accordi tra le varie correnti al fine di presentare liste unitarie e, laddove questo si rivela impossibile, bisogna mobilitare tutte le nostre forze per assicurare il successo alle liste della CGIL, tenendo presente che uno dei fattori del successo è che i candidati della CGIL siano direttamente designati dai lavoratori. La stampa padronale cerca di diffondere la sensazione che la CGIL stia perdendo la fiducia dei lavoratori; ma la CGIL — lo ricordi la stampa asservita alla Confindustria — ha chiuso il bilancio delle iscrizioni del 1954 con un aumento del 2 per cento sugli iscritti del 1953, mantiene la sua grande maggioranza nel complesso delle aziende italiane e, in alcune fabbriche, è riuscita a progredire ancora.

Cortine fumogene

A questo punto, Di Vittorio afferma che l'anticomunismo e il maccartismo non sono altro che cortine fumogene diffuse per nascondere l'aumento del supersfruttamento più spietato ai danni dei lavoratori di ogni corrente. Dal '48 al primo semestre del '54, l'indice del rendimento del lavoro è passato da 100 a 183 nell'industria manifatturiera e da 100 a ben 219 nell'industria mineraria. Dal '49 al '53 gli utili distribuiti e le riserve dei più grandi monopoli sono aumentati del 240 per cento alla Montecatini, del 247 per cento alla SME, del 290 per cento alla FIAT, del 453 per cento alla Chatillon, del 560 per cento alla Pirelli. Questi sono i risultati del dispotismo padronale e i lavoratori, anche i meno avanzati, se ne vanno rendendo conto. Un operaio cattolico milanese, per fare un esempio, rispondendo alla domanda posta da una inchiesta delle ACLI — «come siete trattati dal padrone?» — rispondeva: «*Sino al 1945 eravamo trattati umanamente (paura del comunismo). Dopo il padrone ci tratta peggio delle bestie*». La reazione anticomunista serve dunque a sottoporre anche i lavoratori cattolici a uno sfruttamento illimitato.

Ora il compagno Di Vittorio, affrontando il problema della riforma dei patti agrari, ricorda come Scelba abbia preso posizioni contro la «giusta causa» adducendo che questa sarebbe in contrasto con i principi sociali della D.C. Ma nel 1950 Scelba e quasi tutti i d.c. approvarono alla Camera la legge Segni, che sancisce il principio della giusta causa. Che cosa sono, dunque, questi principi cattolici, se cambiano in così poco lasso di tempo? La realtà è che nel '50 i grandi agrari temevano riforme ancor più radicali e accettavano la legge Segni come il meno peggio. Oggi, grazie alla politica anticomunista del governo, i grandi agrari si sentono più forti e intendono liquidare la legge Segni. Anche questo dimostra che l'anticomunismo favorisce soltanto i grandi ricchi e danneggia tutti i lavoratori. Contro l'anticomunismo noi dobbiamo rafforzare l'unità della classe operaia e l'unità di tutti i lavoratori, sforzandoci di abbattere tutte le barriere che

Parla il compagno Giuseppe Di Vittorio

Il compagno Marino Bedeman delegato del Partito svizzero del Lavoro

gli scissionisti cercano di erigere tra gli sfruttati e gli oppressi. Noi comunisti non abbiamo nemici nella classe operaia e nel popolo lavoratore.

La stampa avversaria — continua Di Vittorio — ha sottolineato le critiche che la relazione del Comitato centrale ha rivolto ai comunisti che lavorano nella CGIL, per ribadire il ritornello del preteso asservimento della CGIL al PCI. Noi riaffermiamo che la CGIL è la sola organizzazione sindacale veramente libera, democratica e indipendente da tutti, e in primo luogo dal padronato e dal governo. Certo noi comunisti, rappresentando la corrente più numerosa della CGIL, ci sentiamo più direttamente responsabili delle deficienze riscontrate nella sua azione. Le critiche rivolteci sono giuste e corrispondono all'esame autocritico fatto recentemente dal Direttivo confederale. E' giusto: noi dobbiamo collegare meglio le rivendicazioni immediate dei lavoratori agli obiettivi [illegible] definiti nel Piano del lavoro, dobbiamo ampliare la lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche, dobbiamo coordinare di più la nostra azione, collegandola alle lotte per le riforme di struttura e per la difesa della pace.

A conclusione del suo intervento, il compagno Di Vittorio accenna al Piano Vanoni, affermando che in esso due sole cose sono certe: il blocco dei salari e gli investimenti stranieri in Italia. Quanto alla disoccupazione che il piano Vanoni dovrebbe assorbire in dieci anni, noi ribadiamo — dice Di Vittorio — che essa deriva dall'arretratezza economica strutturale dell'Italia e può essere eliminata attraverso una riforma agraria radicale e un efficace controllo democratico sui monopoli. Ma per realizzare queste riforme è necessario appoggiarsi direttamente alle forze del lavoro.

E' appena spento l'applauso a Di Vittorio, che l'assemblea tributa una commossa manifestazione a una delegazione di grandi invalidi e mutilati di guerra composta di esponenti di ogni fede politica. I mutilati e gli invalidi, uno dei quali è cieco, sfilano davanti alla Presidenza, stringono la mano a Togliatti e gli offrono una pergamena che reca le firme di 300 loro compagni di tutte le fedi politiche.

I mutilati e invalidi

Il capo della delegazione prende poi la parola per riaffermare l'anelito di pace che anima gli uomini che recano sulle loro carni i segni della guerra, per esprimere la condanna del maccartismo e delle discriminazioni politiche a nome dei componenti di una Associazione saldamente unitaria e per ringraziare i comunisti dell'azione svolta in Parlamento e fuori per assicurare l'accoglimento delle rivendicazioni della categoria — rivalutazione delle pensioni, sollecito disbrigo delle 240 mila pratiche pendenti — in contrasto con i partiti governativi e di destra, autentici contrabbandieri del patriottismo. L'assemblea applaude in piedi e Dozza, a nome della Presidenza, ringrazia e conferma l'impegno dei comunisti di difendere i diritti dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Delegati e invitati esprimono ora il loro plauso ad una delegazione di tipografi romani occupati nelle aziende dell'UESISA e di alcuni giornali governativi, assicurando che i lavoratori non credono alle panzane dei fogli anticomunisti, tanto è vero che il 20 per cento di essi è iscritto al PCI e l'80 per cento vota per la CGIL. I tipografi offrono alla Presidenza 10 abbonamenti a *Rinascita*.

Si reca quindi alla tribuna il compagno Fausto GULLO, vice-presidente del gruppo comunista della Camera. L'oratore, dopo aver notato che la questione meridionale si è imposta come questione nazionale non solo più sul terreno teorico, ma anche sul terreno della lotta, grazie alla coscienza nuova acquistata dalle masse contadine, dimostra come la D.C. si muova nel Mezzogiorno ancora sul terreno del vecchio paternalismo caritativo. Ne sono conferma — dice Gullo — la stessa teoria delle cosiddette «zone depresse», nonché le dichiarazioni fatte a Napoli dall'on. Fanfani. Per il segretario della D.C., infatti, tutto viene dall'alto e, laddove egli accenna a determinati schieramenti sociali, non esce mai da un ben predisposto quadro corporativistico. Non una sola volta l'on. Fanfani ha accennato al risveglio e alla azione delle masse meridionali. Anzi nella sua visione del problema meridionale, le masse sono sempre assenti.

La DC e il Meridione

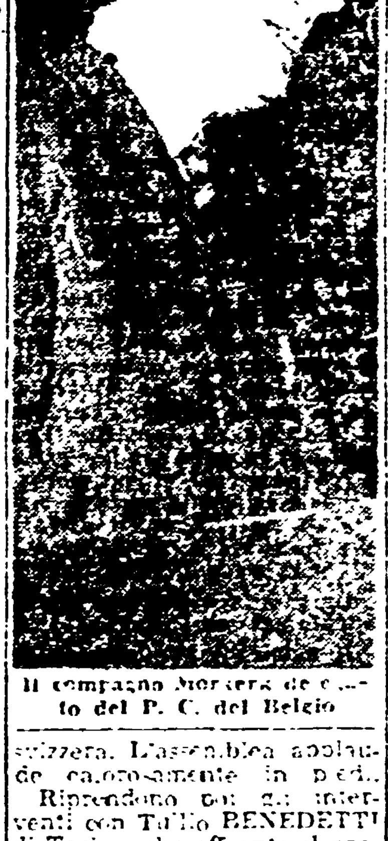
A noi comunisti, definendoci «piagnoni rossi», Fanfani ha ricordato le varie leggi «meridionalistiche» fatte «dall'amico Campilli» o «dall'amico Segni» o da lui stesso in seguito all'*impegno d'onore* assunto dalla D.C. nel Congresso di Napoli del 1947. L'on. Fanfani, però, — nota Gullo — ha dimenticato di dire che passarono tre anni da quel Congresso, perchè la D.C. si decidesse a varare la prima legge «meridionalistica» e cioè la legge Sila. In realtà, le leggi varate dalla D.C. furono imposte non dal Congresso democristiano di Napoli, ma dal risveglio della coscienza popolare, dalle occupazioni di terre, dalle reazioni che si determinarono in conseguenza degli eccidi di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore. E' al popolo meridionale che spetta dunque il merito di aver richiamato il governo a fare qualcosa per il Mezzogiorno, e non all'*amico* Campilli all'*amico* Segni, o all'*amico* Fanfani!

Gullo osserva a questo punto che le leggi varate dalla D.C. non hanno risolto il problema meridionale ne possono essere considerate tali da avviarlo almeno a soluzione. La questione meridionale — egli dice — è una questione di struttura e con riforme strutturali deve essere risolta. Per capire di che natura sia il meridionalismo democristiano, basterà dire che la D.C. si è rifiutata di porre il limite alla proprietà terriera previsto dalla Costituzione, non ha varato ancora la legge generale di riforma agraria e — sembra il colmo! — non ha applicato la legge approvata nel '49 sui sussidi di disoccupazione in agricoltura. Per non parlare, poi, della corruzione e del paternalismo che caratterizzano la attività degli enti di riforma e per non parlare del fatto che, grazie all'azione della Cassa per il Mezzogiorno, il numero delle giornate lavorative effettuate nel sud è diminuito invece di aumentare. Se questi sono i risultati della politica «meridionalistica» della D.C., l'on. Fanfani non si stupisca, se, come ha dovuto riconoscere egli stesso, le popolazioni meridionali non mostrano alcuna riconoscenza verso i clericali.

La Presidenza è assunta ora dal compagno Antonio ROASIO, il quale dà la parola al compagno Vittorio BARDINI, segretario regionale del Partito per la Toscana. Egli osserva che i lavoratori della Toscana, pur avendo combattuto nell'anno trascorso grandi lotte in difesa del pane, del lavoro, della libertà e della pace, non sempre hanno avuto chiara la prospettiva del valore determinante che ha, per tutta la nostra politica, la battaglia in difesa della pace. Caduta la CED, si è avuta qualche incertezza nel valutare i pericoli impliciti del trattato dell'UEO, non si è condotta una adeguata azione propagandistica per illustrare le proposte pacifiche dell'Unione Sovietica e non sono state sviluppate le necessarie iniziative politiche per smascherare le posizioni menzognere dell'imperialismo.

Noi sottolineiamo con maggiore rigore queste deficienze — dice Bardini — proprio perché in Toscana il Partito è più forte che in altre regioni e le forze democratiche godono di un grande prestigio. Ne sono prova le larghe alleanze che noi riusciamo a stabilire nel corso delle lotte per il lavoro e per la libertà; ne sono prova le meravigliose risposte date dai lavoratori agli sfratti arbitrariamente imposti alle case del popolo e alle sedi del partito. Tuttavia, si può dire che non sempre la difesa delle libertà dei lavoratori e dei cittadini è stata continua e che il problema della unità d'azione con i lavoratori cattolici, socialdemocratici e repubblicani non sempre è stato impostato al centro della nostra iniziativa politica. In Toscana è ancora possibile estendere il fronte delle forze democratiche e intorno a questo obiettivo i comunisti impegneranno tutte le loro forze.

Con simpatia la Conferenza saluta ora il delegato del Partito svizzero del Lavoro, compagno Marino BEDEMAN che, parlando in italiano, augura al PCI nuovi successi, fino alla vittoria finale nella lotta per la pace e per il socialismo e assicura che le esperienze dei comunisti italiani rappresentano un grande aiuto per la classe operaia



Il compagno Morkerk delegato del P. C. del Belgio

svizzera. L'assemblea applaude calorosamente in piedi.

Riprendono poi gli interventi con Tullio BENEDETTI di Torino, che affronta il problema della rinascita dell'arco alpino, alla cui soluzione sono interessati cinque milioni di montanari. Notevoli successi — egli dice — sono già stati conseguiti con la legge per la tutela dei territori montani, con la legge che obbliga i trust elettrici a pagare un sovracanone di 1.300 lire per ogni kwh di potenza in concessione e con la legge per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti. Questi successi hanno creato condizioni più favorevoli al movimento per la rinascita dell'arco alpino, che deve combattere contro un nemico comune alla maggioranza degli italiani: i grandi monopoli elettrici e i partiti governativi che li sostengono. L'installazione di bacini e laghi artificiali ha significato l'esproprio forzato di pascoli, alpeggi, boschi, case e intieri villaggi per somme irrisorie. Il convogliamento di ogni vena d'acqua alle centrali ha significato l'accecamento di sorgenti, la deviazione di canali e la privazione spesso permanente dell'acqua per irrigazione. La installazione di elettrodotti ha significato il saccheggio di ingente parte del patrimonio boschivo.

I trust elettrici

I trust elettrici si arrogano il diritto di aprire senza preavviso le paratoie dei laghi artificiali, provocando impetuose ondate di piena dei torrenti e dei fiumi con pericolo per l'incolumità stessa dei montanari e con la distruzione di terre fertili e coltivate. Ma la funzione negativa dei monopoli elettrici non si limita ai danni delle loro installazioni. I trust rappresentano anche l'ostacolo più grave alla realizzazione di imponenti opere di rinascita. L'opera nefasta dei monopoli è stata denunciata nel corso di una larga inchiesta eseguita in Valtellina e il comitato per la rinascita dell'arco alpino si propone di estendere questa iniziativa ad altre zone, col proposito di portare un grande contributo alla lotta contro la piovra monopolistica e facendo scendere in campo le popolazioni della montagna.

E' ora la volta del compagno MORKERK che tra applausi scroscianti reca alla Conferenza il saluto del Partito comunista del Belgio. Il rappresentante del partito fratello parla in francese ed esalta, fra l'altro, la combattività, l'entusiasmo, la coscienza di classe dei minatori italiani, che lavorano nel suo paese e che hanno profondamente deluso coloro che avevano creduto di potersene servire come massa di manovra per abbassare i salari dei lavoratori belgi. Il compagno Morkerk sottolinea l'importanza del Belgio nell'arena internazionale in conseguenza del possesso del Congo Belga, dove si produce quasi la totalità dell'uranio di cui possono disporre le potenze imperialistiche e ricorda che la classe dirigente belga si è assunta la grave responsabilità di inviare tutto questo minerale negli Stati Uniti per la fabbricazione delle armi atomiche.

Soffermandosi ad analizzare la situazione politica del suo Paese, l'oratore afferma che l'attuale governo socialista-liberale è stato elevato al potere per la volontà dei lavoratori, che ne avevano abbastanza del governo socialcristiano, espressione della reazione più nera, come hanno dimostrato le lotte di questi anni contro il ritorno di Leopoldo sul trono e per la riduzione della ferma militare da 24 a 21 mesi, prima breccia nel dispositivo aggressivo del Patto atlantico. Questo governo, per poter mantenere la sua influenza, ha bisogno però di ascoltare la voce dei lavoratori e di soddisfare la volontà di pace e di progresso della stragrande maggioranza dei belgi. Ma quanto più questa volontà saprà manifestarsi attraverso azioni concrete, tanto più il governo sarà costretto a tenerne conto. E' per questo che, in vista dell'imminente dibattito parlamentare sull'UEO, i comunisti belgi si sono impegnati con grande slancio per mobilitare il popolo contro il riarmo tedesco che tanti lutti ha apportato al Belgio.

La guerra atomica

Quando si esaurisce la manifestazione di plauso al rappresentante dei comunisti belgi, l'assemblea è profondamente colpita dall'intervento del compagno Ettore PANCINI, professore di fisica all'università di Genova, che descrive le spaventose prospettive di una guerra atomica mettendo tutti i compagni in guardia dall'illusione che gli imperialisti possano esser trattenuti dall'impiegare le armi sterminatrici dalla stessa loro micidiale capacità distruttiva. Se non si otterrà l'interdizione di queste armi e se una guerra atomica sarà scatenata — dice Pancini — l'umanità non avrà scampo, perché le attuali riserve di bombe atomiche sono tali da porre in gioco la esistenza stessa del genere umano. Gli uomini che sopravvivessero alle esplosioni sarebbero vittime delle radiazioni atomiche, che resterebbero nell'atmosfera per lunghissimo tempo: si tratta di gas radioattivi a base di anidride carbonica che hanno il potere di ledere tutti gli organi dell'uomo e in particolare la pelle, il midollo osseo e le cellule destinate alla riproduzione della specie. Gli esseri colpiti da queste radiazioni diventerebbero sterili o, nella migliore delle ipotesi, procreerebbero creature mostruose. Non sarà dunque mai fatto abbastanza per mettere in allarme l'umanità di fronte a questa tragica prospettiva di sterminio, soprattutto perché gli imperialisti americani stanno per mettere l'arma atomica nelle mani dei generali nazisti, che hanno già dato prova di saper organizzare scientificamente la soppressione di milioni di uomini. Noi siamo certi — conclude Pancini — tra uno scroscio di applausi — che soltanto la forza dei popoli può evitare la catastrofe: spetta a noi comunisti e ai nostri compagni socialisti saper condurre alla vittoria questa forza.

Nuovi applausi echeggiano da un lato all'altro della gremitissima sala, quando il Presidente Roasio legge la seguente lettera inviata da papà Cervi a Togliatti:

La lettera di Papà Cervi a Togliatti

Papà Cervi, con le medaglie dei figli, insieme a Togliatti

«Caro Togliatti, ora mi permetto di mandarti due righe per notificarti lo stato di mia salute che sta bene e comincio a rimettermi dalla influenza e voglio sperare che presto ci rivedremo in salute.

«Mi dispiace perchè non ho potuto essere presente alla manifestazione con tutti i compagni e sarei stato desideroso di essere presente alla Conferenza nazionale che credo potrà essere una bella Conferenza che serva a far sparire tutta quella nebbia che si trova per il mondo e possa ritornare il sereno, e ciò sarebbe un bel lavoro perchè il popolo sarebbe più tranquillo. E io vorrei sperare per il bene di tutti che la conferenza dia un grande contributo perchè la nostra Italia possa avere veramente pace.

«Che quelli che fanno venire questa nebbia in questo mondo è ora che si vergognino di fare le bombe atomiche e di parlare di guerra; dunque dite ai compagni, che sono alla conferenza e a tutti gli altri che lavorino forte perchè la vittoria sarà degli onesti e dei lavoratori e non dei fannulloni sfruttatori.

«E speriamo che si vergogna una buona volta di seminare tante calunnie sopra il nostro Partito e contro ai lavoratori e che non si tratti più il riarmo della Germania e dei fascisti tedeschi che quando sono armati diventano peggio delle belve.

«Seguo i lavori della conferenza sul nostro giornale *l'Unità*. Dì ai compagni che sento nel mio cuore che il fascismo non ritornerà più, perchè il nostro Partito terrà gli occhi bene aperti a guardare di salvare la libertà del popolo e per costruire il socialismo per tutti quanti. Così non si parla più di guerra. Si dovrebbe parlare di lavoro che c'è il bisogno di costruire case e i canali irrigui, e per scuole. Non mi resta che di farti tanti saluti, a te, ai compagni presenti e un buon lavoro che renda tranquillo a tutto il popolo italiano.

«Mi firmo, compagno Papà *Alcide Cervi*».

Il Presidente, interpretando il volere dell'assemblea, augura a papà Cervi una pronta guarigione e quindi dà lettura dei messaggi di saluto inviati alla Conferenza dai Partiti comunisti in Indonesia e di Grecia, i cui nomi vengono salutati da calde manifestazioni di plauso.

Il P.C. inglese

Una graziosa compagna si avvicina ora alla tribuna: è Betty MATTHEWS del Comitato centrale del Partito comunista inglese che legge tra applausi insistenti un breve indirizzo di saluto. La oratrice ricorda come l'ostilità dei lavoratori inglesi al riarmo tedesco si sia espressa nelle prese di posizioni delle Trade Unions e del movimento cooperativo e abbia costretto i dirigenti di destra del Partito laburista a rivedere la loro posizione favorevole e ad astenersi nel voto parlamentare sull'UEO, sicchè gli accordi di Parigi hanno visto soltanto 264 deputati su 625 votanti a dare il loro sì. Infine la compagna Matthews sottolinea lo sdegno del popolo inglese di fronte alle infami dichiarazioni con le quali Churchill ha rivelato il suo proposito di armare i reparti nazisti contro l'alleato sovietico nel 1945 e porta alla Conferenza il saluto personale del compagno Harry Pollit augurando ai comunisti italiani nuovi successi in difesa della pace.

I pionieri

Il problema dell'educazione dell'infanzia è al centro dell'intervento del successivo oratore, il compagno Carlo PAGLIARINI, segretario dell'Associazione pionieri d'Italia. Egli osserva che il movimento democratico ha dedicato in questi anni molta attenzione ai problemi della assistenza all'infanzia, ma ha mostrato un insufficiente interesse per l'educazione dei fanciulli. In questo campo molto c'è da fare perchè la situazione dell'infanzia è un atto d'accusa per le classi dominanti: centinaia di migliaia di ragazzi sono avviati al lavoro in tenera età o abbandonati sulla strada; la scuola è arretrata nelle sue strutture e nei metodi di insegnamento. I maggiori editori di scritti per ragazzi sono gli editori di fumetti nei quali inculcano nell'infanzia le peggiori concezioni della classe dominante, dal razzismo allo spirito di violenza. In questa situazione i comunisti debbono valutare l'importanza di assicurare ai ragazzi una educazione democratica e moderna. Si impone in primo luogo l'esigenza di aprire un largo dibattito sull'educazione dei fanciulli, un dibattito che si inserisca nella polemica culturale e ideologica aperta nel paese. Ma questo non basta: occorre arricchire questo dibattito con iniziative concrete, capaci di orientare nelle più diverse forme il nostro lavoro di educazione democratica dell'infanzia. A tal fine ha grandissima importanza lo sviluppo di una organizzazione dei ragazzi — come l'API — che li abitui al collettivo, all'esercizio della democrazia, alla vita all'aperto, al contatto con la natura. Ma non meno importante è l'assistenza dei ragazzi nello studio, la diffusione di pubblicazioni e di libri che suscitino nei ragazzi interessi culturali e il desiderio di imparare. Infine dobbiamo offrire ai ragazzi svaghi, attività sportive, gite, escursioni, campeggi, attività affascinanti che temprano il fisico e le amicizie fra giovani. E' ingiustificabile che alcune organizzazioni di Partito non si interessino nel dovuto modo del problema dell'educazione democratica dei ragazzi che è uno dei compiti propri della classe operaia e del movimento democratico.

La propaganda

Ultimo oratore della seduta è il compagno Pietro INGRAO, membro del Comitato Centrale e direttore dell'*Unità di Roma*. Egli analizza autocriticamente le esperienze della nostra propaganda, con particolare riferimento all'azione svolta dall'organo centrale del Partito, nella lotta per la pace e per la moralizzazione della vita pubblica. Alla vigilia della battaglia al Senato contro l'UEO, non è compito nostro enunciare profezie sull'esito del voto, ma piuttosto di far tesoro dell'esperienza accumulata nel corso della nostra azione in difesa della pace. Indubbiamente la nostra esultanza per il fallimento della CED fu giusta ma possiamo oggi osservare che allora non riuscimmo a chiarire bene all'opinione pubblica e al Partito che quel voto fu il frutto non di un omogeneo blocco, ma di una contingente alleanza tra forze che non si ripromettevano tutte di contribuire alla distensione internazionale. Nel giudicare la nostra azione propagandistica contro l'UEO, non possiamo inoltre nasconderci di non essere riusciti a chiarire che questa nuova alleanza non era capace di risolvere tutte le contraddizioni del fronte imperialista e ne faceva anzi nascere delle nuove offrendoci nuove possibilità nella nostra lotta per fare fallire i piani dei fautori del militarismo tedesco, possibilità che ancor oggi esistono proprio in conseguenza di queste contraddizioni. D'altra parte, bisogna ammettere che se viva ed efficace è stata la nostra propaganda volta a denunciare il pericolo che il riarmo tedesco fa correre alla pace del mondo, non abbiamo chiarito con la necessaria ampiezza ed energia i riflessi che la rinascita del militarismo nella Germania occidentale avrebbe sulla situazione interna italiana e cioè il pericolo che questo riarmo farebbe gravare sulle libertà e sulle condizioni di vita del popolo italiano, anche nel caso che non ci fosse una guerra.

Una delegazione di pittori e artisti reca il suo saluto alla Conferenza. Si riconosce, a destra, Guttuso, e dietro di lui Penelope

Affrontando il secondo tema del suo intervento, il compagno Ingrao afferma che è stato giusto dare un grande rilievo alla nostra campagna propagandistica contro la corruzione clericale. In questa campagna, infatti, noi non abbiamo voluto prenderci il gusto di mettere alla gogna questo o quel dirigente democristiano ma abbiamo posto una questione fondamentale, quella cioè dei rapporti tra il potere esecutivo, e la legge, tra lo Stato e i cittadini. Ingrao sottolinea a questo punto come la corruzione e i favoritismi emersi alla sommità dello Stato non siano altro che il corrispettivo delle persecuzioni illegali contro i lavoratori e contro il movimento democratico e cioè le due facce dell'identico processo che porterebbe a distruggere il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, a porre il governo al di sopra della legge, a mettere lo Stato al servizio non

La compagna Betty Matthews, delegata del P. C. inglese

tanto del governo o di un partito quanto, addirittura, di una fazione o di una cricca. In parole semplici: da un lato vi sono i questori e i poliziotti che ritengono loro compito perseguitare i lavoratori, dall'altra vi è il marchese Montagna.

Spetta alla nostra propaganda e al nostro giornale render quanto mai vivo il nesso tra questi due aspetti della stessa politica e far comprendere a tutti gli italiani che quando si ammettono le discriminazioni nelle assunzioni al lavoro o nella concessione dei passaporti, quando si sopportano le persecuzioni contro i lavoratori o contro le loro cooperative sono i Polito e i Montagna che trionfano. Si può obiettare — continua il compagno Ingrao — che in tal modo scegliamo il terreno più facile sul terreno della propaganda. Certo, denunciando la corruzione clericale non tocchiamo le questioni della struttura di questa società ma soltanto i bubboni che da essa nascono. Ma è importante ricordare agli italiani che questa classe dirigente è incapace persino di far pulizia del marciume. Nel movimento operaio, l'abbiamo dimostrato, chi rompe paga. In campo governativo, invece, non sono neppure capaci di far pulizia dei corrotti!

La libertà di stampa

Esaminando la nostra azione su questo terreno non possiamo nasconderci che poco abbiamo fatto per trasformare lo sdegno contro questo o quel sopruso, contro questa o quella porcheria, in una condanna contro questo sistema sociale, contro questa classe dirigente che non è stata capace neppure di cacciare dalla polizia un commissario seviziatore di antifascisti e che invece si è lanciata a perseguitare la stampa di opposizione che denuncia i corrotti, i malversatori, i prepotenti. Bisogna dire con forza che il delitto compiuto dalla stampa di opposizione è uno solo: esercitare la libertà di critica, lo stesso delitto, cioè, commesso dall'operaio che non la pensa come il padrone, delitti commessi in nome di quel libello sovversivo che è diventata, sotto questo regime, la Costituzione. Noi prendiamo impegno — conclude Ingrao — di suscitare con la nostra azione di propaganda, una ondata di sdegno nell'opinione pubblica per ognuno degli attacchi che vengono portati contro la stampa e contro i lavoratori.

Alle 13,20, dopo aver comunicato che 36 Federazioni del Partito hanno già prenotato 78 mila copie del volumetto «Manifesto del Partito comunista», il presidente toglie la seduta e la rinvia alle 8 di oggi per il rapporto del compagno Grieco sul secondo punto all'o.d.g.